

Anziani della tribù e leader religiosi contattano al telefono i sequestratori

Le autorità afgane «Le condizioni per il rilascio non sono contrarie alle nostre leggi»

# Kabul tratta con i rapitori di Clementina

Il governo afgano accoglie le richieste avanzate da Timor Shah. Il padre in tv: lascia l'italiana Individuato il covo. Karzai a Fini: nessun blitz senza di voi. Un gruppo di religiosi: mediamo noi

di Marina Mastroiucca

**«DEVI LIBERARLA IL PRIMA POSSIBILE».** Dal villaggio di Janan a Kabul per intimargli di lasciar perdere, il padre di Timor Shah - il presunto rapitore di Clementina Cantoni - pronuncia il suo appello davanti alle telecamere della tv nazionale. Un appello

perché l'ostaggio sia rilasciato il più presto, pena la messa al bando dalla famiglia e dalla tribù. Solo poche ore prima lo stesso Shah parlando con un giornalista dell'agenzia France Press attraverso il cellulare della volontaria italiana rapita, aveva fissato per le 7,30 del mattino l'improrogabile scadenza dell'ultimatum, avvertendo che di tempo in ogni caso non ne sarebbe rimasto molto: Clementina, aveva detto, era ferita. «Sembra che il governo non voglia negoziare con noi e accogliere le nostre richieste - le parole di Shah - Stanno cercando solo di localizzarci per arrestarci».

I toni drammatici si stemperano però con il passare delle ore. La polizia afgana in effetti ieri mattina ha compiuto una vasta operazione in una zona di Kabul. Il ministero dell'interno afgano ha affermato che era stato individuato il covo dei rapitori ma che si era deciso di non intervenire perché ormai la trattativa stava prendendo la piega giusta. Di arresti non se ne parla, un blitz è l'ultima cosa che farebbe piacere alla Farnesina, già seccata dal fermo di una donna che nelle prime ore dopo il sequestro aveva fatto da tramite con i rapitori.

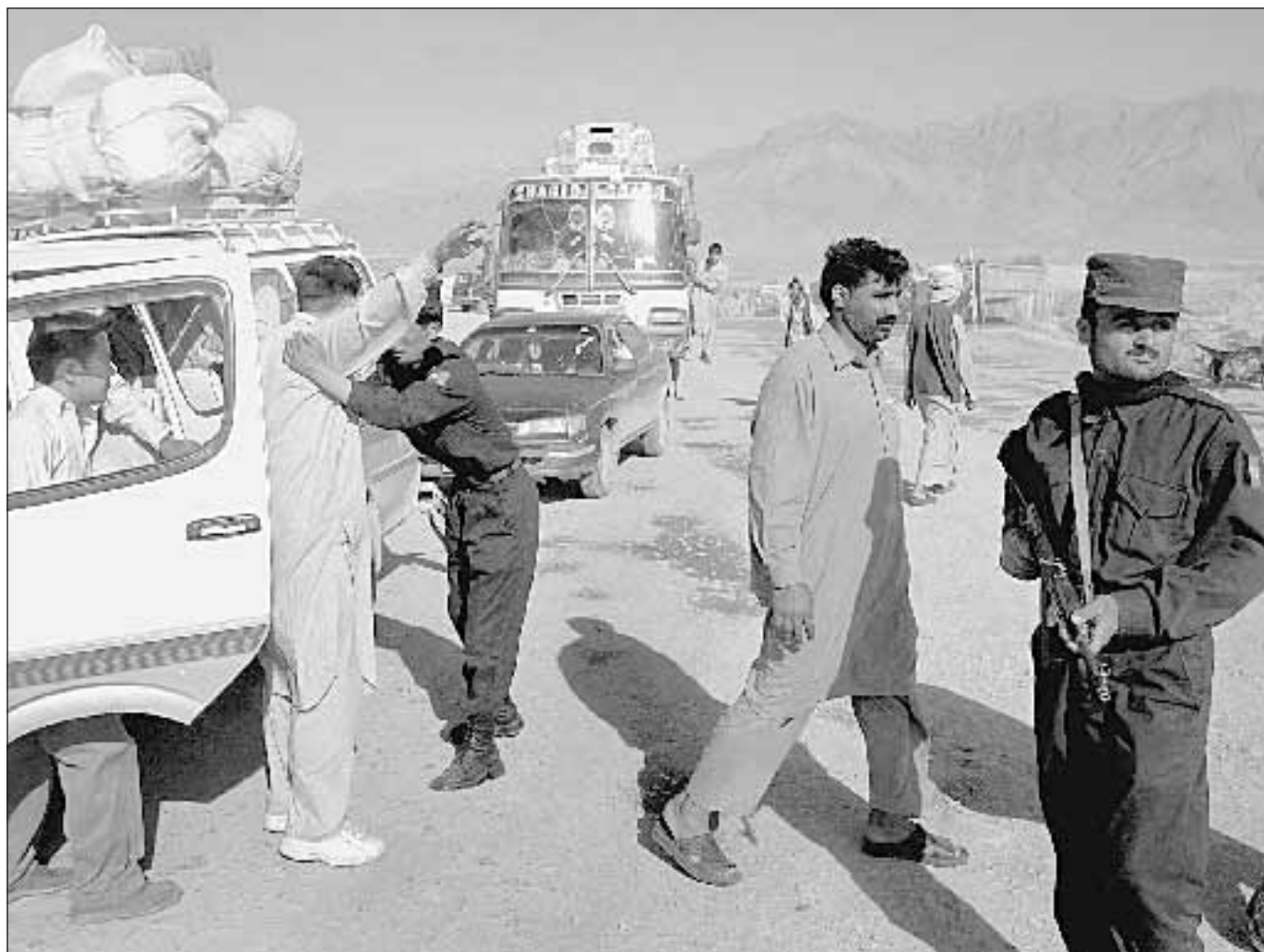
Quanto all'ultimatum, le autorità afgane sostengono che non c'è mai stato: «Lo abbiamo appreso dalla stampa». Dunque si tratta, con la convinzione (o la pretesa) di avere a che fare con delinquenti comuni - lo stesso presidente Karzai ieri lo ha confermato in una conversazione telefonica con il ministro degli esteri Gianfranco Fini. Timor Shah, l'uomo considerato a capo della banda che ha rapito la volontaria di Care International, è già stato coinvolto nel

Timor Shah smentisce di aver chiesto la scarcerazione di sua madre

rapimento di un uomo d'affari afgano, sequestrato e ucciso circa tre mesi fa. Lui libero, in carcere sono finiti la madre e due suoi amici. Ma non sarebbe la loro liberazione l'obiettivo primario del sequestro, le autorità di Kabul smentiscono che il rapitore abbia preteso la scarcerazione di alcun detenuto. E lo stesso Timor Shah nega di aver mai fatto una richiesta del genere.

Comunque c'è un canale aperto. Una delegazione di anziani e leader religiosi ha contattato i rapitori «per discutere il rilascio della signora italiana», ha detto ieri sera il portavoce del ministero dell'interno, Lutfullah Mashal, che in precedenza aveva confermato l'avvio dei contatti giusti. Mashal ha invece smentito le cattive notizie sulle condizioni di salute di Clementina: su questo ci sarebbero rassicurazioni da parte del sequestratore che nel pomeriggio di ieri sembra anche aver ridotto le sue richieste a una sola. «Ma non posso rivelare quale», dice Mashal. Il giorno prima Timor Shah aveva avanzato tre richieste: la soppressione di un programma musicale considerato blasfemo, il divieto di importazione e vendita di alcolici nel paese, il finanziamento delle scuole coraniche e la distruzione delle piantagioni d'oppio. A queste condizioni di partenza si ritorna a fine giornata: il governo ieri sera si è detto orientato ad accoglierle, perché in linea con le leggi del paese e con la Costituzione. Di quell'unica condizione rimasta segreta non si fa più menzione.

Riferendo davanti alle Commissioni estere del parlamento, Margherita Boniver conferma che ci sono contatti in corso. «Sono tenuti a livello delle autorità dell'Afghanistan, con il concorso degli esperti italiani, dei nostri diplomatici in strettissimo contatto con la Farnesina e Palazzo Chigi», ha specificato il sottosegretario agli esteri. La parola chiave resta «riserbo», per non compromettere le trattative in corso. Ma non è la sola. Nel colloquio telefonico con Karzai, il ministro Fini ha tenuto a sottolineare la necessità di garantire il più stretto coordinamento: nessuno faccia di testa sua. E su questo ha ottenuto ampie rassicurazioni dal presidente afgano che ha garantito che non verrà presa nessuna iniziativa senza il preventivo consenso dell'Italia.



Controlli alla periferia di Kabul Foto di David Guttenfelder/Ap

## Iraq, assassinato un ayatollah sciita

**BAGHDAD** In un attacco teso a sabotare ancora una volta l'industria petrolifera irachena, un alto funzionario del ministero del petrolio è stato ucciso ieri in un agguato a Baghdad, anche se allo stesso tempo i terroristi non hanno dimenticato di alimentare tra l'altro le tensioni interetniche, assassinando anche un importante religioso sciita. «L'ingegner Ali Hamid, direttore generale del ministero del petrolio, è stato ucciso mentre usciva dalla sua abitazione, nel quartiere Ali al-Saleh (nel nord di Baghdad)», ha dichiarato la polizia. Quasi contemporaneamente, è stato reso noto l'assassinio di Mohammad al-Alaq, rappresentante dell'ayatollah Said al-Hakim, uno dei quattro componenti del massimo organo religioso sciita di Najaf, l'Hawza. Al-Alaq è stato ucciso a colpi di pistola mentre si trovava a bordo della sua auto, che è poi stata gettata nel Tigri. Un portavoce dell'ayatollah al-Hakim ha quindi affermato che l'omicidio è stato compiuto da «nostalgici del decesso regime e dai loro alleati».

## Dopo il malore torna a casa la mamma Germana I genitori aspettano notizie ma hanno spento la tv

di Luigina Venturelli / Milano

I giornali restano impilati uno sopra l'altro, conservati per letture future in attesa del giorno - si spera vicino - in cui il sequestro di Clementina sarà stato felicemente archiviato come acqua passata. Nell'abitazione di via Jan anche la televisione e la radio tacciono, rigorosamente spente affinché il turbinio di voci annunciate e poi

smentite, il rincorrersi di ultimatum lanciati e subito ritirati non turbino ulteriormente l'attesa della famiglia Cantoni. Per quattro giorni papà Fabio ha affrontato da solo una doppia sfida, contro la preoccupazione del sapere la figlia prigioniera a Kabul e contro i facili allarmismi veicolati dai media.



Il suo unico canale di comunicazione con il mondo esterno è il telefono, lasciato sempre libero per ricevere le chiamate della Farnesina: dall'altro lato della cornetta il sottosegretario Gianni Letta o il capo dell'unità di crisi.

Da ieri è tornata a casa anche mamma Germana, che lunedì notte era stata ricoverata al Policlinico di Milano per il malore che l'aveva colta alla notizia del rapimento, ma la strategia di silenzio e di chiusura - suggerita dallo stesso Letta - resta la stessa. «La trattativa prosegue. Per tenere la situazione sotto controllo e giungere alla liberazione di Clementina il prima possibile - avrebbero consigliato i responsabili della Farnesina - è importante non lasciarsi distrarre da notizie fuorvianti».

Già mercoledì la famiglia Cantoni era stata avvertita della probabile ridda di notizie contrastanti: Clementina ha un'emorragia provocata dalle botte ricevute duran-

te il sequestro, Clementina sta bene, l'ostaggio sarà presto liberato, l'ostaggio verrà ucciso se le condizioni dei rapitori non verranno soddisfatte dal governo afgano. Non stupisce che i genitori preferiscano non dare retta a quanto riportato dai media.

«Il padre Fabio non sembra preoccupato per lo stato di salute della figlia - ha dichiarato Marco Formigoni, amico e portavoce della famiglia - è molto più sereno da quando nell'abitazione lo ha raggiunto la moglie Germana che ha lasciato l'ospedale dopo alcuni accertamenti clinici. La mamma di Clementina sta bene e si unisce così al marito Fabio nell'attesa di notizie confortanti».

Ed ancora: «Il nostro intento in questo momento è cercare di insonorizzare casa Cantoni da tutto quello che succede fuori di qui. È chiaro che questi non sono momenti facili, ma così come non dobbiamo esaltarci per le buone notizie altrettanto non dobbiamo

deprimerci per quelle cattive. Fabio sente la Farnesina più volte al giorno, stiamo attenti a quello che ci dicono da Roma e ciò ci basta».

Nessun bilancio viene fatto a fine giornata tra segnali buoni e cattivi, i Cantoni preferiscono reggere all'angoscia ancorati alla dura realtà: Clementina si trova da qualche parte a Kabul, finché non tornerà dai suoi cari a Milano nessun sospiro di sollievo è permesso, nemmeno se le autorità afgane sostengono di aver identificato il covo dei sequestratori.

L'unico conforto che si concedono è la vicinanza degli amici e dei familiari. Ieri mattina in via Jan Fabio e Germana hanno ricevuto la visita di Denis Caillaux, responsabile di Care International, l'organizzazione non governativa per cui Clementina stava conducendo un programma di assistenza e di rifornimento di cibo rivolto ad oltre 10mila vedove di Kabul.

**L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE** «La notizia del Corano profanato, per il Pentagono è stata il capro espiatorio per spiegare l'odio anti-Usa. In realtà su Guantanamo non si sa nulla»

## «Bush picchia duro sulla stampa, l'offensiva contro Newsweek lo dimostra»

di Roberto Rezzo

**NEW YORK** «C'è un clima pesante, di intimidazione nei confronti della stampa. L'amministrazione Bush non scherza: quando decide di attaccare, picchia duro. Bisogna avere la schiena dritta per non lasciarsi influenzare, ma i giornali così ormai sono proprio pochi». Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University, commenta con l'Unità la furibonda reazione della Casa Bianca per un'inesattezza pubblicata dal settimanale Newsweek. Una polemica che infuria da settimane e che fa somigliare sempre più gli Stati Uniti di Bush all'



Italia di Berlusconi. Il settimanale si è scusato, ha spiegato, ha ritrattato, promesso un'inchiesta interna. Cos'altro poteva fare?

«Mi sembra innanzi tutto che Newsweek in tutta questa faccenda si sia comportato relativamente bene. Hanno scritto una frase basata su una fonte anonima che il giornalista riteneva credibile per esperienza precedente. Si stava occupando del centro di detenzione di Guantanamo di cui si sa molto poco e le uniche fonti disponibili in genere sono solo di questo tipo. Per di più hanno fatto il passaggio eccezionale di far vedere il pezzo al Pentagono prima di pubblicarlo e non hanno ricevuto obiezioni. È ragionevole pensare a un silenzio che vale assenso. Il loro unico errore è stato quello di citare "fonti anonime" mentre

la fonte era una sola. Avranno pensato che il silenzio del Pentagono valesse come la conferma di una seconda fonte. Insomma, se errore c'è stato, è quello d'un plurale al posto di un singolare».

**Bush ha fatto dire al suo portavoce che l'articolo ha causato morti e feriti, che ha infangato l'immagine dell'America agli occhi del mondo, che le scuse non bastano.**

«Nessuno poteva prevedere reazioni violente da parte di gruppi violenti nel mondo islamico. Notizie simili in passato non avevano suscitato queste reazioni. Il Pentagono ha aspettato la bellezza di 10 giorni per dire: "Come si permettono questi di scrivere queste fandonie". Quello che è preoccupante è che Newsweek ha ammesso un errore. Non sappiamo se qualcuno ha davvero buttato il Corano nel water a

Guantanamo. La destra e il Pentagono hanno trovato un capro espiatorio per spiegare l'odio anti americano. E ha lanciato un feroce attacco contro il giornale. Il problema invece è che da oltre due anni ci sono un migliaio di persone tenute prigioniere di cui non si sa nulla. Si sa di prigionieri seviziati, trasferiti in paesi dove la tortura è una regolare prassi d'interrogatorio. Nel buio totale come fa la stampa ad occuparsi di questo problema? Guantanamo è una scatola nera da cui escono solo frammenti di notizie. Questo favorisce voci e insinuazioni e non è cosa che possa essere imputata alla stampa. C'è gente malvagia in Afghanistan, Pakistan, Iraq, che non si fa scrupolo di utilizzare qualsiasi notizia per attaccare gli americani. Se ci sono in giro Talebani, trafficanti d'oppio, signorotti della guerra non è colpa della

stampa americana. Mi preoccupa il fatto che il Pentagono abbia usato la situazione per un duro contrattacco nei confronti dell'informazione. Chiedono la pubblicazione di un ampio servizio su tutto quello che di buono i militari americani fanno nell'Islam. Quando il governo dice alla stampa cosa deve scrivere, le cose si mettono male».

**Ci sono analogie con quello che era successo con lo scandalo della Cbs, quando diffuse documenti poi risultati contraffatti sul servizio militare del presidente?**

«Hanno ripetuto questa operazione: screditare il più possibile i grandi media e far apparire la stampa come di sinistra, anti-governativa, inaffidabile. Questo fa molto comodo. Negli ultimi anni abbiamo visto la lenta erosione di credibilità dei

grandi media e l'espandersi di una stampa molto più schierata, come quella di Murdoch e Berlusconi. Dove i giornalisti ricevono ordini politici dalle corporation e si comportano diversamente dalla stampa normale. Gli ascoltatori della Fox sono tutt'ora convinti che in Iraq le armi di sterminio sono state trovate e che sono anche state utilizzate contro i soldati americani. Sono convinti che Saddam Hussein fosse coinvolto negli attentati dell'11 settembre; che i dirottatori fossero per la maggior parte iracheni anziché sauditi. Non c'è più un arbitro indipendente per verificare i fatti. Non esistono più i fatti. Esistono le opinioni. Questo è un processo di balcanizzazione della stampa che in Italia a Berlusconi è già riuscito. Attaccare, screditare, far fuori qualsiasi istituzione indipendente».